

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1997)
Heft: 29

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Verscio avrà, entro la fine del secolo, una nuova sede per le scuole elementari. Questa mia affermazione può sembrare azzardata, visto che mancano ancora alcuni adempimenti istituzionali, in particolare l'approvazione del credito di costruzione. Senza peccare di eccessivo ottimismo sono però convinto che il progetto incontra il favore della popolazione e dei politici, e che quindi la realizzazione non dovrebbe più incontrare difficoltà.

Una lunga marcia di avvicinamento

Da quando mi occupo, a vari livelli, della vita politica a Verscio, ossia dai primi anni '70, il tema della sede scolastica è sempre stato presente nei dibattiti dentro e fuori le istituzioni.

L'attuale palazzo comunale che ospita oggi le scuole elementari (e in passato anche l'asilo e le scuole maggiori dei tre comuni pedemontani), costruito agli inizi del secolo, si rivela, anno dopo anno sempre meno adatto alle esigenze della scuola dei nostri giorni.

Un primo passo fu compiuto verso la fine degli anni '60 quando il Comune portò a compimento la costruzione della nuova scuola dell'infanzia, inaugurata nel 1971. Questa infrastruttura attesa da tempo si

era resa ormai indispensabile soprattutto a seguito del "boom" della natalità negli anni precedenti.

La crescita demografica indusse inevitabilmente a pensare anche alla sede delle scuole elementari; infatti, dal 1972 al 1982 il Comune, aveva dovuto istituire una terza sezione, con un totale di circa 60 allievi, in una situazione logistica sicuramente non ottimale.

L'idea più diffusa in quel periodo era quella di realizzare un centro scolastico intercomunale. Una commissione, di cui facevo parte, istituita nel 1972, si riunì per circa due anni senza però riuscire a concretizzare un progetto da sottoporre alle istanze dei tre Comuni. Al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni non fu possibile andare oltre una valutazione delle eventuali ubicazioni; ben presto ci si accorse però che le divergenze superavano la volontà di giungere ad una conclusione così che questa idea dovette, a poco a poco, essere abbandonata.

Le ragioni di campanile avevano avuto la meglio su quelle dell'unione; a mio avviso fu un'occasione persa per mancanza di una precisa volontà politica, contrariamente a quanto stava accadendo nella bassa Vallemaggia, dove contemporaneamente veniva realizzato un centro consortile funzionale e

dotato di moderne infrastrutture didattiche.

Dopo il 1982, il relativo calo demografico che ebbe come prima conseguenza la chiusura della terza sezione (e più in generale l'insorgere della disoccupazione magistrale), fece sì che il problema della sede scolastica si facesse meno impellente, anche perché il Comune si orientava su altre priorità (rete stradale e canalizzazioni in primo luogo).

In ogni caso il Comune ha avuto l'accortezza tra il 1985 e il 1991, di acquisire il terreno in località "sui Molini" destinandolo ad infrastrutture di interesse pubblico. Caduta l'ipotesi di un centro consortile diventava indispensabile pensare, sia pure a scadenza non immediata, ad un'edificazione di scuole comunali.

Nel frattempo, con la revisione del piano regolatore, veniva dato l'avvio a due studi di pianificazione delle infrastrutture pubbliche comunali.

Lo studio dell'urbanista arch. Bernasconi esaminava le diverse alternative possibili per l'ubicazione di tutti i servizi: scuole, amministrazione, impianti sportivi, magazzino.

Il secondo, eseguito nell'ambito di un lavoro di semestre della sezione di architettura della scuola politecnica federale di Zurigo si concentrava soprattutto su una riorganizzazione urbanistica del nucleo comprendente una riedificazione dell'edificio scolastico attuale.

Una scelta ponderata

Siamo così giunti al 1996, quando il Municipio, appena insediato, decideva di rompere gli indugi e di porsi quale obiettivo di legislatura la realizzazione di una nuova sede di scuola elementare. La documentazione a disposizione era sufficiente per poter decidere con conoscenza di causa, e

Nuova sede scolastica a Verscio



superare tutte le perplessità che si erano andate accumulando con il passare degli anni.

L'edificazione di una sede scolastica, infatti, non può dipendere solo da considerazioni architettoniche ed emozionali, oppure solo dalle disponibilità finanziarie: per una scuola che deve durare per parecchi decenni occorre pianificare a lungo termine e valutare anche aspetti socioeconomici, pedagogici e politici che non sempre sono in perfetta sintonia tra loro.

Il primo scoglio da superare era in ogni caso quello dell'ubicazione. Se l'ipotesi del mantenimento della scuola nel nucleo, poteva essere affascinante dal profilo urbanistico (come ad esempio nella sistemazione proposta nel lavoro degli studenti del Politecnico di Zurigo) e coinvolgente dal lato affettivo (siamo andati tutti a scuola, per generazioni, in questo palazzo), essa presentava ad un'analisi approfondita anche parecchie lacune.

In primo luogo lo spazio disponibile è esiguo e anche l'eventuale acquisizione di terreni adiacenti (come indicato da più parti), oltre a comportare un cospicuo investimento, non risolverebbe del tutto i problemi. Per contro sul terreno in località "sui Molini" lo spazio è ampiamente sufficiente anche nella prospettiva di futuri ampliamenti.

Altre considerazioni che hanno fatto propendere il Municipio per un'ubicazione nelle campagne, sono la vicinanza con le infrastrutture sportive e la constatazione che il baricentro della popolazione (in particolare le famiglie giovani) non è più nelle adiacenze del nucleo, ma si è spostato a sud della strada e della ferrovia.

A questi argomenti se ne aggiungeva un altro: la speranza di realizzare una palestra intercomunale presso le infrastrutture sportive; speranza poi sfumata.

Dopo ampia consultazione si è così arrivati, nell'autunno 1996 alla scelta e immediatamente si è passati alla seconda tappa, il concorso di progettazione.

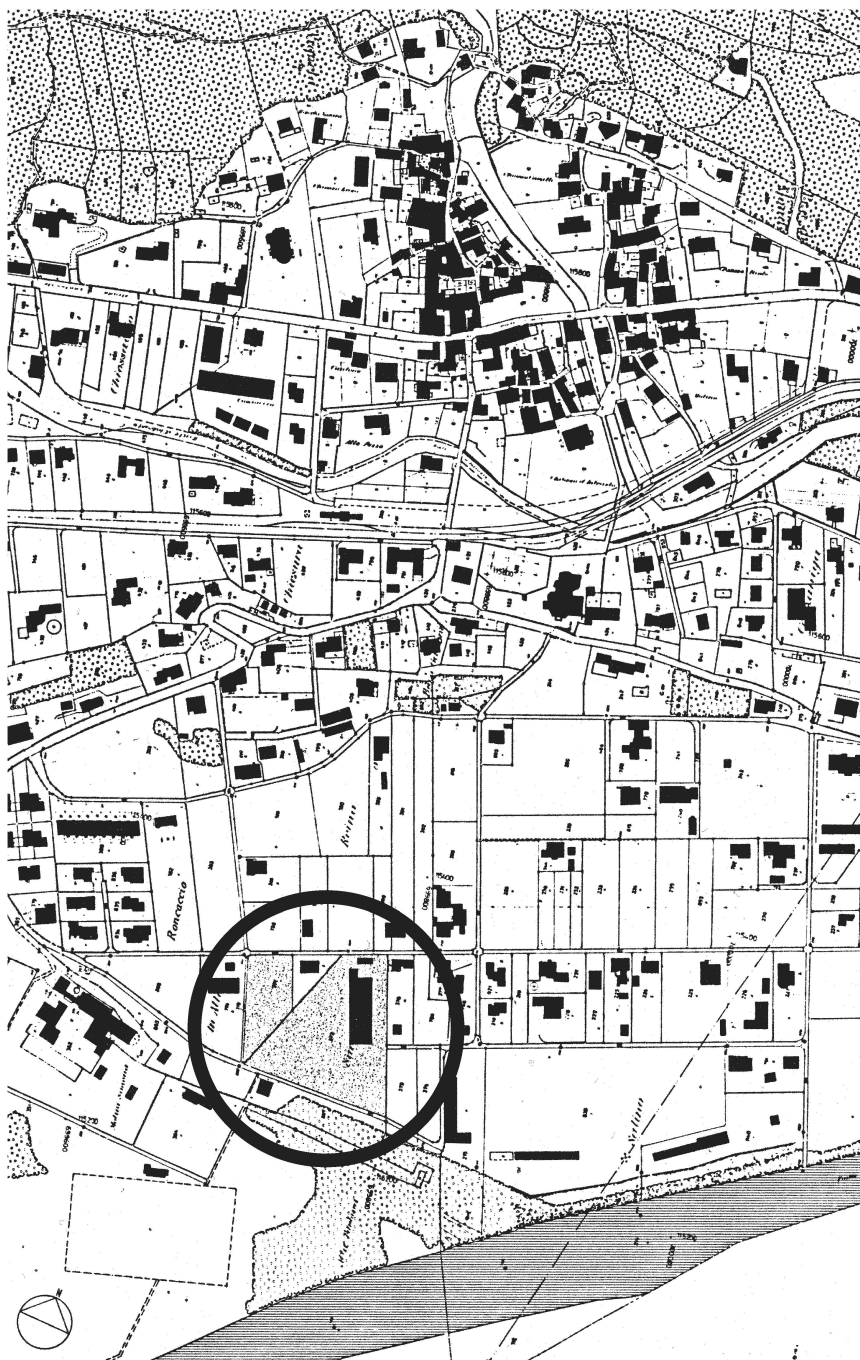
Il concorso.

Perché un concorso e non un semplice incarico di progettazione?

Proprio perché solo la procedura di concorso è efficace come metodo per suscitare il confronto ragionato delle ipotesi e delle proposte, e consente alle autorità locali, come pure a esperti esterni, di valutare pregi e difetti di ogni progetto, in base ai diversi criteri (architettonici, ambientali, pedagogici, economici e sociali) in modo da portare ad una scelta ottimale.

Ho avuto l'onore, assieme al collega Luciano Leoni di rappresentare il Municipio in seno alla giuria che ha esaminato i 21 progetti pervenuti e ricordo quei due giorni come un momento di intenso e costruttivo dibattito, di estrema collegialità e non da ultimo come un'occasione di arricchimento culturale.

Tutti i partecipanti hanno potuto dare il loro contributo nell'ambito delle rispettive competenze; importanti sono state ad esempio i suggerimenti che ci sono venuti dalla nostra docente Erica Stocker. Natural-



mente erano gli architetti ad avere le conoscenze teoriche e pratiche tali da saper mettere in evidenza certi dettagli che a chi, come il sottoscritto, non ha competenze specifiche in materia architettonica, potevano facilmente sfuggire.

Senza dimenticare i contributi improntati alla massima professionalità della presidente arch. Claudine Lorenz e dei suoi colleghi architetti Pietro Boschetti, Christoph Dermitzel e Marco Bernasconi; vorrei sottolineare in particolare il ruolo dell'arch. Tita Carloni che ha saputo, con grande signorilità, farci partecipi della sua cultura e della sua esperienza professionale e politica. Tita Carloni, che conosco da tempo (dagli anni del PSA, per intenderci), è sicuramente uno dei maggiori esperti dell'ar-

chitettura ticinese del passato e dei nostri tempi, un uomo che apprezza i valori del territorio cantonale e le sue conoscenze ci sono state di grande utilità.

La giuria, nelle sue deliberazioni, ha seguito soprattutto i seguenti criteri: le relazioni spaziali e l'inserimento corretto delle costruzioni nel contesto territoriale, l'organizzazione degli spazi esterni e interni, la funzionalità didattica, l'uso parsimonioso del fondo e dei mezzi, le proposte per un eventuale sviluppo futuro.

La scelta, come ormai tutti sanno, è caduta sul progetto "Casa Scuola" presentato dallo studio dell'architetto Tobias Ammann di Verscio.

Un progetto che, secondo la giuria, si inserisce bene nel contesto territoriale e tiene conto in modo sobrio della situazione esistente. Il linguaggio architettonico è coerente, l'organizzazione generale è chiara e semplice, gli spazi interni ed esterni sono ben disposti con particolare attenzione alla funzionalità didattica. La compattezza dell'edificio permetterà inoltre buoni risultati energetici (sono alcuni passaggi tratti dal rapporto della giuria).
Sulle caratteristiche del progetto si esprime in un altro articolo, con maggiori dettagli e soprattutto con le illustrazioni, Sabrina Cavalli, architetto che ha collaborato alla progettazione.

Conclusione

Con quattro aule di classe (sei in caso di ampliamento), un'aula per attività creative, una per il sostegno pedagogico, una per la ginnastica correttiva e altri locali per i lavori di gruppo, per i docenti e per la documentazione e con spazi esterni sufficientemente ampi, la nuova sede sarà sicuramente accogliente e consentirà un'attività didattica ottimale.

Inoltre la scuola potrà fungere da centro di animazione per tutta la zona circostante; vi si potranno tenere corsi e riunioni per le quali oggi spesso mancano i locali adatti. Lo spazio esterno si adatta pure egregiamente per ospitare giochi all'aperto.

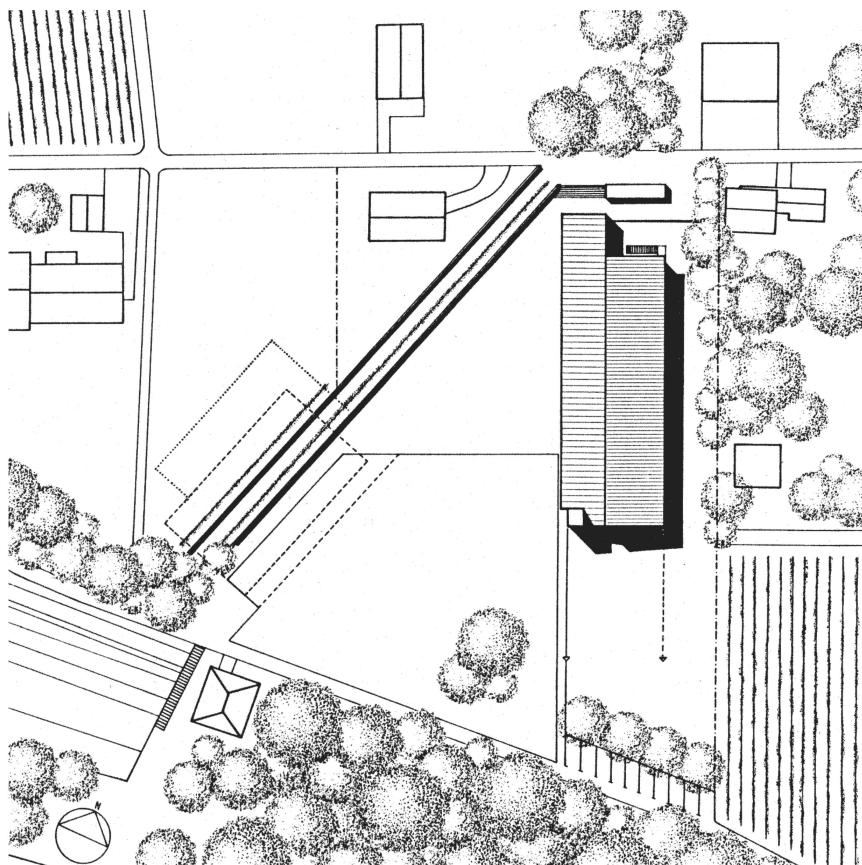
La nuova scuola nasce però priva di un elemento importante: la palestra. Come ho accennato in precedenza, si era pensato alla possibilità di realizzare una palestra

intercomunale su un terreno del Patriziato Generale di Pedemonte, nelle adiacenze del campo sportivo di Verscio. I primi contatti con Tegna e Cavigliano avevano lasciato ben sperare, tanto che all'inizio di quest'anno è stato eseguito uno studio di fattibilità che mostra l'idoneità dell'ubicazione. Poi tutto è finito nel nulla quando il Comune di Tegna, per ragioni che devo rispettare ma che mi appaiono sempre incomprensibili, ha deciso di proseguire in modo autonomo. Ancora una volta le ragioni del campanile si sono imposte e un'ulteriore occasione per unire questa Terra di Pedemonte è andata perduta.

Non voglio comunque chiudere questo scritto con una nota di pessimismo. Ritengo che non tutto sia perduto, e che occorra continuare l'opera di convincimento verso una più completa unità d'intenti tra i tre Comuni. Se l'obiettivo politico, seppure non a breve scadenza, è la fusione, allora anche della palestra e di altre realizzazioni in comune si dovrà tornare a discutere. Intanto a Verscio nei prossimi anni gli impegni non mancheranno. Bisognerà presto intraprendere la ristrutturazione del palazzo comunale, per meglio sistemare i locali dell'amministrazione e creare nuovi spazi a disposizione della popolazione.

Una sistemazione urbanistica delle piazze dovrà far sì che il nucleo del paese, anche senza le scuole, possa rimanere un polo di animazione e di riferimento per tutti.

Francesco Cavalli



Architetti:

D. Schnebli T. Ammann S. Menz

Responsabile: **T. Ammann**

Collaboratrice: **S. Cavalli**

Il concetto urbanistico e architettonico del progetto si avvale del principio di semplicità adeguata al luogo ed alla funzione della scuola elementare. L'edificio si inserisce come elemento di chiusura nel contesto strutturale dell'agglomerato esistente e, mantenendo soddisfatte le esigenze poste dal programma, permette uno sfruttamento razionale del fondo. La costruzione, orientata in direzione nord-sud, contribuisce a legare visivamente il nucleo del paese alla zona sportiva sottostante e, contrapponendosi ai muri di sostegno, quali elementi caratteristici della topografia, apre l'orizzonte sul profilo montagnoso meridionale, intensificandone lo scenario.

La posizione degli accessi al complesso scolastico è definita dalle loro specifiche funzioni. Il traffico veicolare si estende lungo la strada a monte della parcella, mentre il percorso pedonale si sviluppa parallelamente al muro esistente. Esso conduce dal sedime degli impianti sportivi dapprima al cortile esterno e poi al portico, che accoglie l'entrata allo stabile. Quest'ultimo, oltre a proporsi come elemento caratteristico del luogo, funge da spazio ricreativo coperto. All'interno dello stabile il progetto propone superfici generose, che si differenziano per la loro destinazione funzionale: lo spazio a doppia altezza lungo l'asse longitudinale funge da spina di movimento e collega la zona pubblica ricreativa del piano terreno, alla zona dei guardaroba, al piano superiore. In esso trovano spazio gli elementi propri della circolazione, quali la scala e l'ascensore.

La loro posizione è definita in funzione di un eventuale ampliamento futuro, condizione rispettata anche dalla disposizione dei servizi al piano terreno. Adiacente a quest'ultimi si allineano gli spazi che accolgono le attività specifiche: l'aula di attività creative, l'aula docenti, la segreteria, il locale medico, l'aula di sostegno pedagogico e quella di ginnastica correttiva.

Le aule di classe destinate in modo specifico all'insegnamento, sono collocate al piano superiore. Tra esse sono inseriti i locali per lavori di gruppo e deposito, che, unite al terrazzo esterno, estendono lo spazio educativo oltre le singole unità scolastiche, facilitando in questo modo l'interscambio tra le diverse sezioni.

Per quanto concerne il concetto energetico, il progetto prevede vaste vetrate sulla facciata est, che, contrapposte ai sopralluoci nelle aule di classe, consentono un'illuminazione naturale, un'aerazione ottimale e durante la stagione estiva, un certo raffreddamento notturno. La falda principale del tetto ad oriente funge inoltre da frangisole, impedendo l'entrata dei raggi solari in estate, in primavera avanzata e all'inizio dell'autunno. In inverno essa garantisce però un certo riscaldamento naturale.

Il sistema statico è composto da un'ossatura di pilastri ed architravi. In questo modo viene garantita allo stabile la flessibilità richiesta da eventuali ampliamenti o modifiche spaziali future.

Sabrina Cavalli

Cecilia Galgiani e Romualdo Cavalli: viticoltori, vinificatori e la produzione integrata

Gia alcuni mesi fa, avevo promesso di intervistare la coppia Cecilia e Romualdo sul loro sistema in viticoltura e vinificazione. Oggi, metà luglio, finalmente ci vado.

Entro per il passaggio nel portico nella casa del Toscano, chiamato così, perché, come tanti verscesi, nato e cresciuto in Toscana, a Lucca.

Salgo le scale, suono il campanello e sento il rumore che sblocca la porta, la spingo, entro e salgo finché arrivo sotto il tetto. Ecco che mi si apre un mondo nuovo: un appartamento illuminato da ampi lucernari, il soffitto è tutto di legno, il soggiorno sembra lungo e largo quasi come tutta la casa. Scorgo una cucina accogliente e moderna e un immenso tavolo ovale di noce bellissimo attorniato da moltissime sedie. Tutto respira calma e serenità.

Cecilia e Romualdo mi accolgono molto gentilmente e dalle prime battute scopro che Cecilia è la figlia del nostro ex-padrone di casa "la Meridiana" a Cavigliano; abitante a Berna, ecco perché il linguaggio di Cecilia ha un tocco d'oltralpe.

Romualdo mi chiede cosa vorrei bere: vino, tè, acqua? Opto per il tè e subito mi accorgo della gaffe: mica si va da un viticoltore fiero del suo vino a bere tè. Ma fa molto caldo ed il vino non mi va contro la sete. Tuttavia, dopo un gran bicchiere di tè rinfrescante, Romualdo stappa una bottiglia snella dall'etichetta a spirale col nome "Centovalli", annusa il tappo, si versa, assaggia, ci versa e alziamo i bicchieri: "Ha testa, schiena e culo" dice contenta Cecilia.

E così iniziamo l'intervista. Parla lei, lui la interrompe, lei continua, parla lui, lei lo interrompe, lui trova che è troppo tecnica "povera Eva, come fa a capire tutti questi termini" ma si sente che si capiscono. Dopo un po' di tempo il nostro saltare di palo in frasca - infatti le spiegazioni mi fanno venire in mente altri fatti estranei al tema ma collegati e così faccio loro perdere il filo - scompare; diventiamo più concentrati e seri.

Romualdo già da bambino e da giovane aiutava il padre Aldo nei vigneti. Poi questo, diventando vieppiù anziano, lascia sempre più spazio al figlio. Romualdo e Cecilia si mettono insieme e frequentano dei corsi di viticoltura a Mezzana nell'81 rispettivamente nell'89. Nel 1988 Cecilia vi frequenta pure un corso di vinificazione. Dal 1990 i due cominciano a far valere di più le loro idee più verdi (senza offesa) e dal '94 - anno in cui il "Toscano" Aldo smette definitivamente di andare nei vigneti - si lanciano nella nuova viticoltura, la produzione integrata PI.

Cosa significa questa produzione integrata PI?

Rispecchia i contenuti delle direttive che contemplano:



- maggior rispetto della natura
- produrre uva sana di alta qualità
- assicurare a lungo termine la fertilità del suolo e la qualità dell'ambiente culturale
- applicazione di metodi dolci, biologici e biotecnici
- praticare una viticoltura rispettosa dell'ambiente
- collaborare e avvalersi dei consigli delle stazioni di ricerche e dei servizi di consulenza cantonali in viticoltura ed enologia
- seguire attivamente i corsi di perfezionamento
- analisi completa del suolo ogni 4 anni
- concimare il minimo indispensabile
- la tenuta a disposizione di un quaderno aziendale sempre aggiornato (pratiche culturali, concimazioni, lavorazione del terreno, protezioni fitosanitarie, controlli effettuati, osservazioni, controlli di produzione, ecc.

Ma come si fa a proteggersi contro gli insetti nocivi, contro le malattie?

Cecilia e Romualdo hanno popolato i loro vigneti di tiflodromi, predatori, nemici natu-

rali dei ragnetti rossi e gialli. Dalla stazione di ricerca hanno preso dei tralci contenenti larve e uova di questi tiflodromi, che con pazienza e meticolosità nel novembre del '90 li hanno applicati ai ceppi secondo un sistema ben studiato. Durante l'estate il biologo cantonale ha verificato con il microscopio, che il lavoro avesse avuto successo. E da quel momento non usano più nessun insetticida o acaricida. Basterebbe un solo intervento per rovinare questa fauna utile!

Con le trappole fermonali tengono un controllo sui voli delle diverse generazioni di tignole e tignolette. Solo quando il numero è troppo elevato, trattano con una sostanza biologica specifica, non nociva alla fauna, utile e neutra.

Pure dal '90 i due non fanno più nessuna lavorazione del terreno. Hanno seminato un'erba speciale che si chiama Resina, contenente fiori ed erbe speciali che favoriscono la moltiplicazione dei predatori e la loro sopravvivenza. Dunque non usano più nessun erbicida.

Nel vigneto "la Pezza" che si trova un po' distante dal bosco, in un angolo hanno lasciato crescere dei rovi selvatici in modo di procurare un habitat ideale per tutta la fauna. In effetti, gira anche una bellissima lepre tra i filari, che vi ha trovato il suo rifugio.

Come si presenta un anno viticolo.

Comincia in ottobre/novembre quando si tolgono le reti che proteggono la vite contro la grandine e un po' contro gli uccelli troppo golosi.

In novembre, dicembre, gennaio, febbraio procedono alla potatura secca. In febbraio passano alla concimazione controllata ed alla legatura. In marzo-aprile piantano le nuove barbatelle - se necessario fanno un trattamento biologico contro le nottue (divoratrici di gemme). Rimettono le reti in maggio e cominciano con la potatura verde, eliminando i germogli che non servono per l'anno venturo, continuano con la spollonatura, tolgono tralci indesiderati correggendo eventuali errori fatti nella potatura secca. Cercano così di dare il miglior equilibrio e forma ad ogni ceppo. Seguono i trattamenti contro l'oidio e la peronospora osservando esattamente le condizioni di crescita, meteorologiche e rispettando i periodi di incubazione.

In giugno tolgono le femminelle vicino ai grappoli per arieggiare questi ultimi e affinché il trattamento contro il marciume colpisca veramente.

In luglio fanno il controllo della produzione di quantità per ceppo, eliminando se necessario quello che si valuta in troppo. Un lavoro che fa male al cuore, ma paga con la qualità. Fanno i trattamenti necessari e tagliano l'erba solamente sotto i filari.

In agosto segue la sfogliatura, un lavoro che richiede molto tempo e molta pazienza. Si eliminano poche foglie per dare aria ai grappoli. Verso fine agosto/inizio settembre tolgono tutti i grappoli che non arriveranno alla maturazione perfetta desiderata. A partire da agosto Cecilia controlla settimanalmente la gradazione e l'acidità dell'uva. Questo lavoro consiste nel prelevare 200 acini per vigneto. Si prendono due acini dalle ali, due dalla vita e quello dalla punta del grappolo, se ne fa un succo e si controllano i gradi Oechsle e l'acidità. Un bel lavoro anche questo...

Ma cosa c'entra l'acidità?

L'acidità è molto importante. Un vino con poco acidità non può invecchiare. In settembre/ottobre infine arriva la vendemmia. Si tolgono le reti, ed inizia l'anno del vinificatore. Si macina l'uva accuratamente scelta e pulita, un tassatore cantonale controlla la quantità e la gradazione. Si passa, se è necessario allo zuccheraggio, e alla lievitatura. Durante i rimontaggi si deve rimestare la massa 2-3 volte al giorno a una temperatura costante da 18 a 20 gradi. Dopo due settimane circa segue la svinatura e una settimana più tardi si fa il primo travaso senz'aria. Si analizza il liquido, facendo la cromatografia, si vede se la fermentazione malolattica è terminata. A questo punto segue la stabilizzazione chimica e fisica. Seguono filtraggi e travasi all'aria. A partire da ottobre novembre finalmente si imbottiglia, ma solo secondo richiesta.

Quale è il momento più bello?

E senz'altro la vendemmia, dice Cecilia. E' una grande festa; preparo il pranzo da consumare nei vigneti: insalata di patate, formaggio, Fleischkäse al forno e, modestia a parte, un'ottima torta alla cioccolata. Un altro giorno un bel piatto di lenticchie e codigotto e la stessa torta; naturalmente non manca il nostro vino. Amici e familiari aiutano con piacere e così la vendemmia non è uno stress, ma una festa allegra.

Quanto vino produce?

Meno degli altri e meno di quello che potremmo se rinunciassimo ad alcune opzioni, che però per noi sono indispensabili, perché andrebbero contro la nostra con-



Controllo settimanale della gradazione e dell'acidità dell'uva.

vinzione, il nostro orgoglio e la qualità del nostro vino.

Nel '94 abbiamo fatto poche bottiglie e venduto il resto dell'uva ad una cantina. A partire da questo anno però vogliamo tenere tutta la nostra quantità d'uva. Infatti ci piange il cuore quando vediamo che i nostri grappoli così sani trattati con metodi dolci finiscono con tantissimi altri che non corrispondono per niente ai nostri. Così faremmo circa 5000 bottiglie. Produciamo due qualità. Entrambe sono di uva Merlot al 100% e portano il marchio VINATURA.

Cosa vuol dire Vinatura?

È l'emblema di una viticoltura in armonia con la natura, in sintonia con l'ambiente e



Pezzi di tralci legati alla vite contenenti larve e uova di tiflodromi.

in cui viene preservato l'equilibrio naturale. Il marchio di vini Vinatura contraddistingue quei vini provenienti esclusivamente da aziende o produttori severamente controllati, che hanno applicato delle precise norme di coltivazione.

Un Merlot si chiama "Centovalli" e proviene dalla campagna più bassa di Cavigliano. L'altro "Pedemonte", dai vigneti situati più in alto, sempre a Cavigliano.

Ricordate il vostro primo cliente?

E come no! È stata la direzione del Collegio Papio. Ne siamo molto fieri perché per la festa dell'inaugurazione della parte nuova hanno scelto proprio il nostro vino.

Per ogni domanda che pongo, Cecilia prende dal suo grande archivio un documento, un opuscolo, un'agenda, un libro. Ogni giorno annota con precisione che cosa ha fatto o trovato, i risultati ottenuti, e così c'è una ricca documentazione dei tanti lavori svolti nei loro vigneti. Romualdo ha pure un'agenda-diario. Tutti questi lavori (chiamati dai loro lavori d'ufficio) prendono pure parecchio tempo. Ma permettono meglio della memoria infida il confronto preciso delle condizioni meteorologiche, dello stato della vegetazione, del grado di maturazione e così via degli anni precedenti. E quando sorge un dubbio, ecco che si ricorre alle pubblicazioni in merito nella biblioteca privata.

Con il loro modo di produrre Cecilia e Romualdo, fanno parte della Federazione dei viticoltori della Svizzera italiana, gruppo PI Ticino. Ogni anno vengono dei controllori e verificano se si seguono fedelmente tutte le regole prescritte. Se tutto è in ordine, si riceve dopo due anni il primo certificato di produzione integrata. Questo procedimento si ripete ogni anno.

Il pomeriggio è passato al volo, ho in mano un mazzo di annotazioni, abbiamo svuotato senza rendercene conto due bottiglie di "Centovalli" e ora scendiamo in cantina. Sento l'importanza di questo locale che si trova ben otto metri sotto il livello della strada. Scendendo le scale, dai gradini alti in granito dell'edificio settecentesco, Romualdo mi mostra l'impianto di climatizzazione che permette di mantenere una temperatura ideale, nel locale al pianterreno.

Quasi religiosamente apre il portone - appare una splendida cantina dal soffitto a volta, intonacato e imbiancato nel '96, anno in cui tutta la cantina è stata riattata. Tutto è pulitissimo, i muri in sasso e il pavimento di granito spirano aria di professionalità secolare. Le botti di vetroresina di 200, 300, 500, e 1000 litri dominano i due locali. Dietro c'è un vano più piccolo che dovrà diventare una specie di locale meditazione e museo. Ci sono pure dei torchi, delle pompe, dei filtri, ecc. Al piano terra, dove il vino verrà poi imbottigliato e etichettato c'è pure una piccola macchina antica, per mettere le etichette a spirale. Questo locale verrà riattato quest'anno, e se trova il tempo e i soldi, Romualdo farà demolire pure un rustico nel cortile antistante la casa dalle ampie logge per darle più aria e luce.

Usciamo anche da questo locale climatizzato, e l'afa ci colpisce come un pugno. Cecilia mi promette di farmi avere ancora della documentazione tecnica per completare le mie notizie, e così ci lasciamo.

Eva Lautenbach

Nella foresta della gioia

Resoconto da
un campo di lavoro in India

Durante otto mesi, assieme ad un gruppo di ventiquattro ragazze e ragazzi romandi ci eravamo preparati per questo campo di lavoro organizzato dall'associazione Nouvelle Planète, un'organizzazione che promuove la realizzazione di diversi progetti di aiuto umanitario in India, Africa e Vietnam. Con i ragazzi romandi ci siamo incontrati regolarmente ogni mese per conoscerci meglio e per avvicinarci, con l'aiuto di conferenze e diverse prese di contatto, al mondo culturale, sociale e spirituale dell'India.

Nel corso dei mesi precedenti la nostra partenza, abbiamo raccolto i fondi necessari per finanziare il nostro progetto: **la costruzione di un centro di formazione per ragazzi rifiutati da altre scuole perché troppo poveri.**

Il nostro impegno e la generosità di molti amici ci hanno permesso non solo di centrare il nostro obiettivo (raggiungere la somma di 27'000 franchi) ma anche di oltrepassare questa cifra arrivando a quota 38'000 franchi.

Il contributo delle Tre Terre è stato più che significativo (pensiamo ad esempio alla serata della "cena povera"); infatti, anche con l'aiuto di amici di Locarno e degli allievi delle Scuole Elementari di Gordola, abbiamo raccolto nella zona circa 11'000 franchi.

19 luglio 1997: finalmente arriva il giorno della partenza per questo nostro viaggio tanto atteso!

All'aeroporto di Ginevra-Cointrin, l'emozione e la gioia erano molto forti; eravamo ormai lanciati verso la nostra meta: **Anandwan, "La foresta della Gioia"**, il villaggio situato nel cuore dell'India Centrale, nel Maharastra, dove avremmo trascorso quattro settimane lavorando per la realizzazione del nostro progetto.

Ore 15.00. Viene annunciata la partenza del nostro volo, destinazione Bombay...

Che strano! Cerchiamo di immaginarci l'India... Che cosa ci aspetterà? Molte sono le domande nella nostra testa.

Dopo quattordici ore di volo, la mattina del 20 luglio eccoci catapultati in un altro mondo. Fa caldo, caldissimo, ed è molto umido! Trascorriamo la giornata a Bombay... Solo la sera riprenderemo l'aereo per Nagpur.

Le immagini di questa impressionante metropoli ci assalgono e per noi è uno choc! La sporcizia, l'inquinamento, l'estrema povertà, la sovrappopolazione, il caldo torrido e tanta confusione; gente che dorme per strada, frotte di bambini che ci chiedono l'elemosina... Noi siamo molto imbarazzati; è tutto così diverso!

Per fortuna la sera già ripartiamo per un'altra destinazione: il "nostro" villaggio. L'indomani siamo in un luogo completamente diverso da Bombay: un paesaggio sublime, piattissimo, vasto, senza nessuna montagna, risaie e campi coltivati a perdita d'occhio, natura accogliente e ricamata dall'uomo con pazienza infinita.

Il villaggio è bello, curato; la vita procede ad un ritmo molto diverso dal nostro. Anandwan è stato fondato negli anni sessanta da Baba Amte (ritenuto dagli indiani

un continuatore dell'opera di Gandhi), un uomo ricco che un giorno, incontrando un lebbroso in agonia al bordo della strada, decide di rinunciare a tutta la sua ricchezza e di mettere la sua vita al servizio di queste persone rifiutate da tutti in India, appartenenti alla casta più bassa, quella degli intoccabili.

Baba Amte intraprende gli studi di medicina ed insieme a sua moglie raccoglie i primi lebbrosi: nasce così il villaggio.

All'inizio vi erano solo poche persone ed un piccolo ospedale. Ma, ben presto, cresce il numero dei malati e di chi si prende cura di loro. Vengono costruiti degli ateliers dove i lebbrosi, ormai guariti, possono imparare un mestiere perché, come afferma Baba Amte, "la carità debilita, il lavoro nobilita!". Così i lebbrosi prima rifiutati ed abbandonati da tutti, ora, guariti, ritrovano la gioia di vivere e di contribuire allo sviluppo di questo straordinario progetto.

La maggior parte degli ex lebbrosi rimane al villaggio: il loro lavoro nei diversi ateliers - ve ne sono attualmente ben 49! - serve per i bisogni della comunità che così raggiunge un alto grado di autosufficienza;

inoltre, molti prodotti vengono venduti all'esterno.

Si crea così una spirale di solidarietà che rende tutti protagonisti della crescita della comunità.

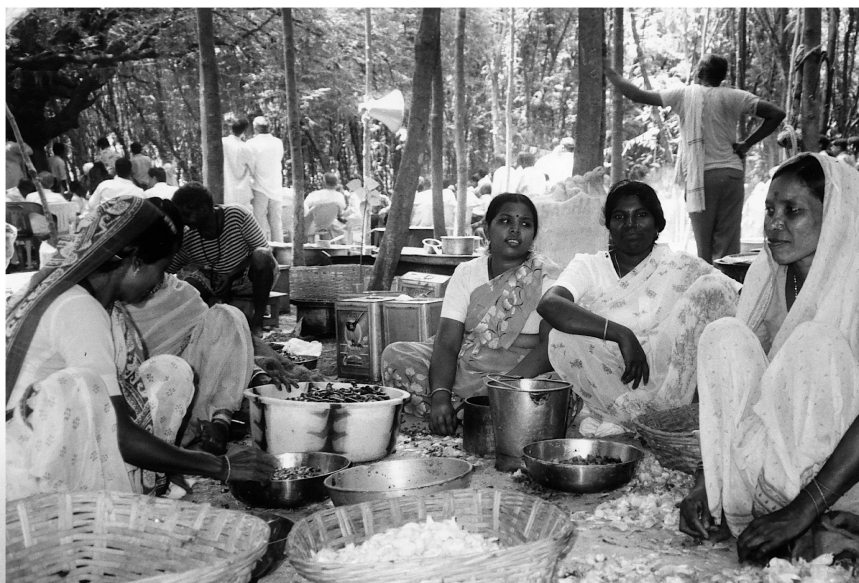
Anandwan ora conta più di cinquemila abitanti, un ospedale, diverse scuole per ciechi, sordomuti e handicappati fisici, e anche una università.

Durante il nostro soggiorno, la mattina abbiamo lavorato nel cantiere del nostro progetto e il pomeriggio siamo stati accompagnati dalle nostre guide per prendere contatto con le zone circostanti dove vengono iniziati diversi progetti di sviluppo. Ogni giorno siamo sempre più stupefatti e meravigliati, è indescrivibile il lavoro svolto in questo pezzo di Terra sperduto nella campagna! La società ideale? Noi l'abbiamo vista. Incredibile crederlo, tutti si aiutano, si rispettano, lavorano per sé stessi, ma anche per gli altri. Quello che è più impressionante è che la maggior parte di loro, a causa della lebbra, non ha più le mani o i piedi, ma nonostante ciò lavorano, hanno

Contadina di un villaggio in zona rurale
ai limiti della giungla.



Un villaggio tribale
in mezzo alla giungla.



Tipica cucina nella foresta di Anandwan.

il sacro, sono ovunque, caratterizzano la quotidianità, forse come avveniva in passato anche da noi. Ci colpisce comunque anche la grande povertà che c'è, la sporcizia per le strade, gli animali abbandonati che si nutrono di spazzatura, la gente che vive nelle baracche, continui contrasti: bellezze infinite accanto a povertà assurde. Il giorno della partenza si avvicina, la cosa ci rattrista molto, ormai ci siamo affezionati molto a questo villaggio e alla sua gente. Ripartiremo per Bombay per la settimana conclusiva del nostro soggiorno in India.

15 Agosto: tutta l'India festeggia i suoi 50 anni di indipendenza; festa anche per noi al villaggio, festa dell'addio... Vikas, il figlio di Baba Amte che continua l'opera di suo padre, ci rivolge, nel suo saluto, parole commoventi che ci invitano a raccontare la gioia che tutti noi abbiamo vissuto a Anandwan e che ci raccomandano di tornare, con le nostre famiglie, con i nostri amici...

Tutta la gente del villaggio si è raccolta, ai lati della strada principale per salutarci: c'erano tutti, ognuno con un fiore in mano. Partiamo con le braccia piene di fiori, e la mente piena di immagini: visi, sorrisi, occhi di luce... lo stupendo gesto degli indiani che ci salutano... "saluto la fiamma divina che c'è in te".

Gli ultimi cinque giorni a Bombay trascorrono felici; abbiamo voglia di tornare a casa perché questa città è terribilmente povera, devastata dalla povertà, dalla miseria. Camminando per le strade di questa metropoli noi abbiamo sempre nel nostro cuore Anandwan, la Foresta della Gioia, un nome, una realtà di grande e affascinante bellezza.

20 agosto 1997: il nostro aereo decolla; dai finestrini con il nostro sguardo accarezziamo con nostalgia la terra indiana; lasciamo in India un po' di noi stessi; mai dimenticheremo ciò che abbiamo vissuto e conosciuto; vogliamo riportare nelle nostre case, in Svizzera, un po' dell'amore, un po' della gioia, che fa vivere quel villaggio, un villaggio indiano nel cuore dell'India e nel nostro cuore.

Lia Previtali e Valérie Losa

CURIOSITA



Zucca da Guinness

Nell'orto del Paolign a Verscio, in località Cà du Vanin, il signor Franco Curcio ha colto una zucca lunga ben m. 1,85 un vero primato nel suo genere.

una grande forza e un'enorme dignità. Questa gente ci ha veramente dato una grande lezione di generosità e semplicità; in particolare ci hanno colpito i bambini, sono sordi, muti, ciechi o handicappati, ma tutti con un gran sorriso sulle labbra e gli occhi luminosissimi, intensi. Con queste persone si riescono a creare legami molto particolari anche solo con piccoli gesti o sguardi.

La seconda settimana siamo partiti a visitare altri due villaggi: Somnath e Hemalkasha, sempre fondati da Baba Amte con la stessa filosofia e gli stessi principi; la sola differenza è che sono situati in zone molto più rurali, e quindi l'attività principale degli abitanti è l'agricoltura. Anche qui lavoriamo alla costruzione di una piccola scuola e visitiamo i dintorni. Abbiamo una grande fortuna di avere come guide degli indiani del posto perché così abbiamo la possibilità di visitare zone sperdute in mezzo alla giungla, dove incontriamo indiani che vivono ancora come nel medioevo, lontani da tutto ciò che potrebbe ricordare l'occidente. Sono tutte situazioni estremamente nuove per noi, mai ci eravamo trovati oggetto di così tanti sguardi.

Le settimane passano velocemente, e noi siamo sempre più immersi in questa cultura dove la religione, la spiritualità, le feste,

Luigi Cavalli, "Gigi", figlio di Luigi (detto "pizza" ...), chi non lo conosce a Verscio? Piuttosto schivo, sguardo furbo. Persona sempre informata, competente, intelligente. Lo si incontra spesso in pizzeria a parlar di politica o ai bordi del campo di calcio, per seguire la sua squadra del cuore, il Verscio, la stessa che lo ha visto protagonista, in seconda divisione, quale centravanti o ala, negli anni sessanta. Non lo si incontra spesso, invece, in chiesa, anche se con la chiesa, i parroci, le suore e... il campanile (come diremo in seguito), ha spesso avuto a che fare - anche se in modo non sempre ortodosso - nel corso della sua vita.

In effetti, la sua vita può essere definita un percorso tra la politica, l'amministrazione, la fabbrica di pietre per orologi, il calcio e la religione (o, meglio, l'anticlericalismo).

L'abbiamo incontrato per una chiacchierata, per meglio conoscerlo e per far conoscere alcuni episodi e tratti della sua vita che meritano di essere sottolineati e che evidenziano la coerenza e l'impegno di una persona libera, poco spettacolare, profondamente legata al suo Paese e alla sua terra, mai schiava delle opinioni degli altri o dipendente dai dettami del partito.

La linea marcante, per lui, è sempre stato l'impegno e la responsabilità nel lavoro sia in ambito amministrativo, tanto privato che pubblico, che in ambito sociale e politico: impiegato nell'amministrazione delle dogane a Ginevra, tra il '60 e il '62; collaboratore nella fabbrica paterna di pietre per orologi, dal '62 all'84; direttore amministrativo della clinica Hildebrand di Brissago ancora oggi e già presidente delle cliniche private ticinesi; giovanissimo sindaco di Verscio (a soli 23 anni il più giovane sindaco del Cantone) dagli anni '64 al '72; consigliere comunale per ventiquattro anni dal '72 al '96.

Al di là degli impegni di lavoro e oltre l'assunzione di importanti responsabilità in ambito sociale e politico, egli si è occupato di calcio, sin da ragazzo, seguendo le orme del padre, fondatore dell'U.S. Verscio nel 1953 e primo presidente della società. Giocatore attivo negli anni '60, centravanti brillante e rapido, ala veloce e guizzante, realizzatore di reti memorabili, specialista dei calci di rigore, protagonista di accaniti incontri con il Solduno, il Minusio e il Losone in seconda divisione.

Dirigente dell'U.S. Verscio, attualmente è ancora attivo quale membro - cassiere e contabile - di comitato.

La sua passione per il calcio (e per il Paese) non è mai venuta meno, da ragazzo prima, poi quale giocatore attivo che rientrava da Ginevra, il sabato sera alle 18.00, con la Centovallina per disputare le partite con la sua squadra (e ...incontrare la sua ragazza...) e ripartire la domenica sera giungendo a mezzanotte nella città di Calvino.

Cerchiamo ora di ricostruire gli episodi più salienti del suo percorso di vita, alcuni seri, altri divertenti. È proprio dal racconto di questi episodi che emergerà la sua figura di persona impegnata socialmente, competente in ambito amministrativo, piuttosto... anticlericale anche se, nel profondo, attenta e sensibile alla dimensione spirituale dell'esistenza, non sempre comoda, mai accomodante, libera, indipendente, coerente e onesta nelle sue scelte di fondo.



Luigi Cavalli: una persona libera, indipendente, discreta.

Una vita fra gli orologi,
la scrivania, il pallone,
la politica e... il campanile !

Questi episodi ce li ha raccontati egli stesso, in un recente simpatico incontro, un sabato mattina di luglio, durante una conversazione di più di tre ore, di fronte a un'acqua minerale, tra il fumo di qualche sigaretta.

Qual è il ricordo più lontano che ti ritorna alla mente?

Rivedo la scena come fosse oggi, ... era il primo gennaio, di mattina, avevo quattro o cinque anni, abitavo nel palazzo di Beniamino Cavalli.

Appena alzato corsi fuori casa, nel giardino, nel parco della "villa", per guardarmi attorno, per verificare se qualcosa era cambiato con l'anno nuovo...; volevo "respirare l'aria nuova, l'aria del nuovo anno"... ma ne rimasi deluso! Ritornai di corsa da mia madre dicendole con tristezza e delusione: "Ma non è cambiato niente...! E' tutto come prima... come ieri!". In effetti, non c'era niente di particolarmente nuovo.

Quali sono i tuoi ricordi di infanzia, di scuola, in Paese?

Un ricordo mi riporta ai tempi dell'asilo che si teneva nell'attuale salone comunale, per una ventina di allievi di Verscio, Tegna, Cavigliano. Andavamo all'asilo da soli, non eravamo accompagnati; in paese non c'erano pericoli e abitavamo più o meno tutti attorno al nucleo, la campagna non era abitata. La sera, dopo l'asilo, benché piccolini, si rientrava a casa solo verso le 18.00.

L'asilo era gestito da due suore. Sr. Lucilla (la maestra) e Sr. Imelda (l'aiutante). A mezzogiorno ci servivano spesso una minestra piuttosto acquosa e non proprio appetitosa...; portavano in tavola il pentolone e ci servivano con un grande mestolo. Ogni allievo portava da casa, nel proprio cestino ("al cestin da l'asilo"...), ciò che voleva per poter accompagnare il pranzo con del pane, del formaggio, o altro...

Regnava già uno spirito di disciplina, non era un luogo di gioco, non era molto divertente... si doveva già lavorare, avevamo la lavagnetta, eseguivamo le aste con il gesso, si disegnava... Il lapis che ci davano lo dovevamo "consumare fino all'ultimo centimetro, al punto che, per prolungarne la durata, lo allungavamo con un cappuccio di metallo. I miei compagni, poi, se lo appoggiavano sull'orecchio, "per sentirsi grandi", ma io, che avevo, (e ho) le orecchie a sventola...

non ci riuscivo (il lapis mi scivolava giù dall'orecchio...) e ci rimanevo male!

Le nostre madri, in genere, lavoravano nei campi, per cui era una necessità quella di inviare i figli piccoli all'asilo.

Un giorno ebbi una accesa disputa e litigai con un compagno. Sr. Lucilla mi accusò (secondo me ingiustamente) e mi affibbiò un castigo. Me la presi a morte e le mollai una pedata negli stinchi... con le zoccolone... di legno...

La suora chiamò a scuola mia madre e le mostrò lo stinco ammaccato...; mi ricordo ancora la scena... e il piccolo dramma... fu quella la prima volta (e l'ultima...) che ebbi l'occasione di vedere lo stinco di una suora... e, in un certo senso, fu quello il mio primo impatto con le grazie dell'altro sesso...!

La scuola, invece, si teneva nei locali sopra il salone comunale. Eravamo cinque classi di scuola elementare, una quarantina di allievi guidati dal Mo. Manzoni e c'erano anche tre classi di scuola maggiore tenute dalla Ma. De Giovanni, circa trenta allievi delle Tre Terre.

Il Mo. Manzoni, con i genitori e le sorelle, abitava al quarto piano dell'attuale palazzo comunale, dalla parte sinistra, dove attualmente c'è il segretariato. Erano gli ultimi anni quaranta, il Municipio si riuniva nella parte destra dell'edificio, in un paio di stanze, di locali, riservati per la cancelleria e per le riunioni.

In seguito ci fu per te il distacco dal Paese, ci furono le scuole secondarie e la formazione professionale...

Frequentai la scuola elementare solo fino alla terza, in paese.

In 4a elementare mio padre mi inviò al Collegio Francesco Soave di Bellinzona, quale interno, presso i padri Comaschi.

La scelta può sembrare strana, vista la tendenza piuttosto anticlericale presente nella mia famiglia: mio nonno Giuseppe ("Zeppin", già sindaco) era infatti conosciuto come "anticristo" e mio padre (anche se suo fratello era divenuto prete) seguiva le sue orme... È da parte di madre, invece, che è sempre stata presente nella mia famiglia la religione: mia nonna, ad esempio, era una Leoni di Moghegno molto bigotta, mia madre proveniva pure da una famiglia di chiesa (i Poncini di Ascona) e la mia futura moglie (Clara Zanda) era soprannominata "Vaticano".

Per me fu un distacco doloroso dalla "mia Terra"... dal "mio Paese"... dai miei compagni. Ci rimasi piuttosto male... tornavo a casa solo una volta al mese e durante le vacanze estive, di Natale e di Pasqua. La domenica dopo messa, e il pomeriggio, giocavo con gli amici in paese, con grande senso di libertà; poi mio padre mi accompagnava ("mi depositava") verso le 17.00 in Collegio e io rientravo non molto soave...; direi piuttosto mestamente, al Soave... la domenica sera.

La scuola in sé era valida, ma si doveva andare a messa tutti i giorni e la cosa un po' mi pesava.

Rimasi al Soave di Bellinzona fino alla quinta e poi frequentai, dal 1950 al 1954, ancora da interno, il ginnasio presso i padri Benedettini al Collegio Papio di Ascona.

Al ginnasio seguì la formazione, durata quattro impegnativi anni, presso la Scuola cantonale Superiore di Commercio a Bellinzona dove ottenni la licenza (corrispondente alla maturità commerciale) nel 1958.

Andasti poi, dopo il diploma, nella Svizzera tedesca e quindi a Ginevra...

A quel punto dovevo decidere se scegliere gli studi presso il Tecnicum di Bienne (nel settore dell'orologeria in vista di riprendere poi la fabbrica di mio padre), o concorrere per un impiego federale. I tempi, in quegli anni, si facevano duri, c'era crisi nel settore dell'orologeria e mio padre mi spinse a ricercare un impiego federale sicuro, dove c'era "la pensione". Gli impieghi federali presupponevano, però, la conoscenza delle tre lingue nazionali. Fu così che mi decisi per lo studio del tedesco, a Soletta, dapprima con un corso propedeutico di sei mesi e poi, durante un anno, presso un istituto privato specializzato nel ramo economico e commerciale (la Hochhandelsschule). Era l'aprile 1960. Potei così concorrere per un posto federale di funzionario amministrativo presso la Direzione generale delle dogane a Berna. Valutarono le mie competenze e conoscenze, mi sottoposero a parecchi test e fui assunto. Mi formai per quattro mesi a Liestal nel ramo professionale specifico (legislazione doganale, scambio merci, ambito fiscale,...), feci uno stage a Chiasso nelle dogane e, viste le necessità, fui impiegato a Ginevra nell'amministrazione doganale. Una parte importante del mio lavoro consisteva nelle visite a domicilio presso gli "attachés" di ambasciata delle varie organizzazioni internazionali (ONU, CERN, FAO, BIT) per fare l'inventario dei loro beni, dei loro mobili, in relazione ai loro arrivi o alle loro partenze dalla Svizzera. Tali diplomatici, avevano infatti il diritto di importare temporaneamente i loro beni, non pagavano dogana e a noi spettava il compito di verificare che i movimenti dei loro beni in entrata o in uscita dal Paese avvenissero in modo corretto. Ricordo che venivano a cercarmi in taxi o inviavano l'autista con l'auto privata; abitavano in ville o villette alla periferia di Ginevra; io avevo vent'anni, mi sentivo un signore... e i miei colleghi di lavoro, che non potevano svolgere questo tipo di lavoro, avevano una certa invidia nei miei confronti.

Subisti qualche tentativo di corruzione?

No, nessun tentativo diretto, ma indirettamente, qualche pressione ci fu, specie se si pensa che io avevo vent'anni, mentre loro erano gente navigata... e le bevande alcoliche, i buffet e un certo atteggiamento di potere non mancava. A volte, in nome del loro statuto di funzionari, della loro immunità,

sembrava che fossero loro a comandare... e che tutto fosse loro permesso... Io, però, malgrado la mia giovane età, ero molto preciso e svolgevo il mio compito con il giusto zelo. Oltre a questo tipo di lavoro, comunque, svolgevo anche altri compiti d'ufficio... In quegli anni, ad esempio, fui io a sdoganare per primo in Svizzera la famosa Jaguar E.

...Ma Verscio era sempre nel tuo cuore... la nostalgia del tuo paese... e la ripresa del lavoro nella ditta paterna per pietrine di orologi...

Già..., rimasi a Ginevra per due anni, dal 1960 al 1962, lasciai le dogane nel luglio 1962 per motivi personali, affettivo-famigliari, anche se persi sicuramente delle buone prospettive di carriera. Verscio mi mancava. Rientravo ogni sabato a mezzogiorno dopo 52 ore di lavoro settimanale per giocare al calcio in seconda divisione e ripartivo la domenica sera. Inoltre, il settore dell'orologeria viveva a quel momento un nuovo boom economico, si stava riprendendo, per cui il ritorno a casa e l'inserimento nella ditta paterna si rivelava opportuno e necessario. Mi occupavo un po' di tutto, oltre alla contabilità facevo l'operaio, curavo le relazioni con i grossi clienti del Giura. Producevamo delle pietre fini (i rubini sintetici da orologeria di durezza seconda solo al diamante) che avevano funzione di antiusura e davano una buona garanzia di precisione per la produzione degli orologi meccanici. Orologi meccanici di cui sono un appassionato collezionista. L'orologio meccanico, riassume, nella sua essenza e nelle sue modalità di realizzazione, il senso del lavoro umano e artigianale; dietro ad ogni orologio meccanico c'è ancora l'uomo, l'individualità e il senso del gesto umano, non c'è solo la produzione elettronica come avviene per gli attuali orologi digitali al quarzo, dietro ai quali c'è solo la macchina.

Lavorai nella fabbrica di famiglia fino al 1984, momento in cui la crisi nel settore dell'orologeria si riacutizzò. Mi ero anche sposato nel 1964



con Clara Zanda e avevo due figli da mantenere, per cui mi si presentò l'occasione di concorrere per il posto di direttore amministrativo della clinica Hildebrand di Brissago. In un primo tempo non ero molto convinto al momento di inoltrare la mia candidatura (tra l'altro i concorrenti per il posto di direttore erano venti), poi però fui scelto e divenni anche, in seguito, presidente delle cliniche private ticinesi.

La tua elezione a sindaco come avvenne?

La "storia" della mia elezione è piuttosto divertente...

Come detto, dalla terza elementare ero stato assente dal paese. Ritornai nel 1962. Avevo 22 anni, non avevo mai fatto politica. La mia famiglia era però di chiara tradizione liberale; mio padre era stato nel 1948 il primo presidente del Consiglio Comunale di Verscio (prima c'era l'Assemblea Comunale).

Nel gennaio del 1964, si era in piena "campagna elettorale" (per modo di dire...) in vista delle elezioni comunali di marzo. In paese si viveva la classica contrapposizione fra "liberali" e "conservatori". Si cantava "Giovinezza..." o "Luigi Rossi" a seconda della corrente con cui ci si identificava.

Mi vedo ancora, come fosse oggi, in Piazza, mi sembra fosse il pomeriggio di una domenica, sotto il portico della casa Poncini, attuale negozio di antiquariato. Sto mangiando un sandwich e sto chiacchierando con l'attuale usciere comunale, allora ancora ragazzo, Chichi Cavalli. Vedo parecchi uomini (la politica non era affare di donne...) che si incamminano verso il palazzo municipale. Chiedo al ragazzo "cosa c'è nel salone comunale?"... e lui mi dice che si tiene la riunione per le elezioni tacite..., per trovare un accordo fra i partiti in vista delle elezioni comunali. La riunione è aperta a tutti e, anche se non sono invitato e sono all'oscuro di tutto, continuando a mangiare il mio panino, vado a vedere.

Entro nel salone comunale e assisto al dibattito. L'ambiente è carico di tensione. Il linguaggio è, come sempre in queste occasioni, "fiorito". Lo schieramento partitico è il classico "Due-Due-Uno", "due liberali", "due conservatori", "un socialista". Il sindaco di allora era conservatore. I liberali e i conservatori erano entrambi d'accordo per la distribuzione dei seggi secondo la logica del "due-due-uno". Il problema, il nodo da risolvere, riguardava la posizione di sindaco. Entrambi lo rivendicavano.

I socialisti spalleggiavano piuttosto i liberali. Ad un certo punto intervenne il rappresentante socialista che appoggiò la rivendicazione liberale per la poltrona di sindaco

Asilo e scuole consortili a Verscio 1945-46

Da sinistra a destra:

1° fila - Grigis Rocco, Selna Basilia, Belotti Mario, Cavalli Carla, Zerbola Ivo, Belotti Fernando, Raveane, Oberholzer Anna, Oberholzer Katherina.

2° fila - Rossi Silvia, Frosio Gerardo.

3° fila - Poncini Carlo, Cavalli Anny, ???, Belotti Angelo, Cavalli Luigi, Schira, Poncini Gabi, Meni Marisa, Belotti Gianni, Gobbi Adriano.

4° fila - Carletti Rolando, Simona Eugenia, Gutmann Willi, Leoni Luciano, Meni Alba, Cavalli Romualdo, Cavalli Elisabetta, Cavalli Mariangela.

A destra appoggiato al muro Grigis Renato.



dicendo "a semm numm che fa al sindic" (intendendo con ciò il fatto che il voto socialista, fra i due schieramenti, risultava decisivo). Un rappresentante dei conservatori replicò subito dicendo: "cosa volete fare voi che siete quattro gatti...!". Scoppiò a quel punto, inevitabilmente, la gazzarra...! ...e tutto fu rimandato al momento delle elezioni. Io seguii con curiosità l'animata discussione, divertendomi.

Qualche tempo dopo, i liberali mi contattarono. Organizzarono una riunione per formare la lista dei candidati in vista delle votazioni comunali. Io ci andai più che altro per tradizione famigliare. I candidati liberali disponibili per il Municipio erano quattro; mancava il quinto candidato per completare la lista (il partito più importante non poteva presentare solo quattro candidati!).

Sandrino Leoni mi propose: "Ma ti che ti studiaa..., perché ti ve mia in lista?". Accettai di essere messo in lista; non so bene perché, forse perché giovane o perché giocavo nella squadra di calcio, forse perché parlavo tedesco... Di fatto, senza far nessuna campagna elettorale, fui eletto, con mia grande meraviglia, sindaco di quindicina.

Mi ricordo che, appena saputa la notizia, la mia futura moglie (vista forse anche la sua tradizione partitica...), mi disse: "adess ti ghè scià i rogn!"

Mi ricordo anche che, sempre in quell'occasione, ci fu anche un grande illuminato che mi diede un consiglio: "adesso che sei sindaco è meglio che tu smetta di giocare a calcio..., dare calci al pallone non è molto decoroso per un sindaco...!"

Si giunse così, dopo anni che la stessa era tacita, il 20 e 21 marzo, alla votazione popolare per il sindaco: da un lato c'erano i "Leoni" e dall'altro i "Cavalli"!

In cosa consistette l'episodio, ormai famoso, del campanile?

Visto il basso numero di votanti di allora, poco più di cento, e dato che lo spoglio avveniva in Comune, alle ore dodici e un quarto già si conoscevano i risultati! Fu a quel punto che avvenne l'episodio più contestato delle elezioni. Ora ci può far sorridere, ma allora assunse carattere simbolico-provocatorio e creò parecchia tensione e malintesi in paese.

Il Chichi Cavalli, di sua iniziativa, appena venuto a conoscenza del risultato e della vittoria dei liberali e della mia elezione a sindaco, corse al campanile a suonare a tutto spiano le campane! Potete immaginare il putiferio che la cosa sollevò presso la fazione sconfitta! Sembrava di vivere in diretta le beghe fra Don Camillo e Peppone... Ci furono delle reclamazioni pubbliche per il "suono delle campane", accuse di premeditazione e ricerca dei mandanti (mentre in realtà si trattava di un gesto di euforia, non molto felice, di un giovane...).

Hai vissuto sempre a cavallo fra tradizione religiosa cattolica famigliare e un certo anticlericalismo... Lo spirito anticlericale... si era in un certo senso manifestato sin da ragazzo, e da giovane, con alcuni episodi divertenti e provocatori...

In effetti fra ragazzi, coltivavamo, come spesso capita, un certo piacere per la trasgressione.

Posso raccontare tre episodi divertenti: quello delle canne dell'organo della chiesa, quello dei pesci e quello della confessione. Era il periodo di Natale e, come tutti gli anni, si partecipava alla messa di mezzanotte. Noi, prima della messa, spostammo delle canne dell'organo: esse, infatti, avevano lo stesso diametro di base e potevano essere scambiate fra loro. Potete immaginare cosa capitò durante la messa di mezzanotte: l'esecuzione delle musiche natalizie risultò cacofonica e stonata con il prete che si interrompeva e faceva segni in direzione dell'organista. L'organista fu definito ubriaco... anche perché in paese si sapeva che era sua abitudine, prima della messa, visitare volentieri le bettole del paese.

Il secondo scherzo fu quello dei pesci. Fu studiato per sorprendere e vedere le reazioni delle pie donne del paese: mettemmo dei pesci, dei cavedani vivi, nell'acquasantiera. Quando le donne, al momento di uscire di chiesa, intinsero le dita nell'acqua santa per

fare il segno della croce, sobbalzarono... o credettero al miracolo...! Noi, evidentemente, eravamo appostati per goderci le loro diverse reazioni.

Il terzo episodio avvenne nel periodo delle confessioni pasquali, il venerdì santo. Decidemmo di mettere un microfono nella confessionale (dove un padre benedettino era giunto in occasione della Pasqua per dar man forte al parroco) per amplificare le parole dei peccatori che si confessavano... La nostra postazione (il nostro punto di ascolto) era situato nell'organo. In realtà, poi, però, ci assalirono gli scrupoli e desistimmo, non portammo perciò mai a termine l'impresa.

Perché, poi, dopo un'ulteriore legislatura quale consigliere comunale per il partito liberale, lasciasti il partito pur rimanendo sempre "liberale" dentro di te?

Rimasi sindaco per otto anni. Dal 1964 al 1972. Poi rinunciai a candidarmi di nuovo per il Municipio, a causa di posizioni interne al mio partito che non condividevo: io, prima di sentirmi "appartenente al mio partito", mi sentivo sindaco di tutti. Fare il sindaco, per me, significava "prima essere sindaco e poi liberale"!

Un esempio di quanto dico è ciò che avvenne quando l'OFIMA, per spurgare il lago artificiale di Palagnedra, riversò a valle, nella Melezza, il limo. Molti si ricorderanno gli effetti di tale infelice decisione: sul fondale del fiume si depositarono dieci centimetri di fango puzzolente e stagnante. Il fiume divenne inaccessibile, fu invaso dalle zanzare, ci furono importanti danni alla fauna ittica a causa della mancanza di ossigeno, si proibì, su invito del Dr. Piazioni, ai ragazzi, di fare il bagno a causa dei rischi di eczema.

Vista la situazione venutasi a creare, pur essendo stato sollecitato a minimizzare il fatto, continuai a difendere l'interesse della comunità di Verscio.

Questo è solo un esempio di come avvenivano certe pressioni dall'alto del partito. Decisi perciò, a partire dal 1976, pur sentendomi, intimamente, sempre liberale, di presen-



In piedi da sinistra: **Giuseppe Poncini, Marco Zanda, Adriano Gobbi, Luciano Leoni, Claudio Zanda, Carlo Poncini.**

Accosciati da sinistra: **Sebastiano Cassaniti, Ivo Monaco, Carmelo Cassaniti, Luigi Cavalli, Angelo Poncini, Luciano Monaco, Mauro Cavalli.**

tarmi alle elezioni per il Consiglio Comunale sulla lista degli indipendenti creata con Leoni Sandrino, allora buralista postale. Fui poi rieletto in Consiglio Comunale per cinque legislature: dal 1976 al 1996.

Quali sono "le lezioni", gli insegnamenti avuti, maturati, quale sindaco .. e le soddisfazioni?

Non ho mai dovuto né voluto "fare il galoppino", credo che la fiducia attribuitomi, mi venisse concessa quale persona e non certo per particolari favoritismi.

Ho imparato, per necessità, ad essere oculato nell'amministrazione della cosa pubblica e ad assumere pienamente il senso di responsabilità verso la comunità, il bene "comune". Non dimentichiamo che gli anni in cui iniziai a fare il sindaco erano anni economicamente molto difficili, mancavano i soldi, le banche non concedevano facilmente dei prestiti. Il gettito fiscale del Comune era molto limitato (53.000 franchi circa), c'era una mancanza assoluta di mezzi e oltre 20.000 franchi dovevano essere versati al Cantone per i contributi AVS/cassa malati. Il Comune, per procurarsi i soldi per asfaltare la strada ai Mulini, dovette vendere dei terreni. Su circa 450 abitanti, due soli contribuenti superavano i 1000 franchi di imposta!

Mi ricordo che un investimento importante di quegli anni fu la sistemazione dei servizi della scuola e l'acquisto di nuovi banchi su tassativo invito dell'allora l'is. Bertini.

Già allora, infatti, si parlava di riattare il palazzo scolastico...

Un'importante soddisfazione quale sindaco fu il fatto di imparare a conoscere le persone nella loro diversità e molteplicità di esigenze, di imparare a "vedere" ciò che stava al di là della facciata e di essere sindaco anche al di là della funzione amministrativa.

Il mio ruolo ha favorito il fatto di avvicinarmi alla gente, mi ha dato grande conoscenza ed esperienza delle persone. Mi ha permesso di comprendere la logica degli interessi, degli egoismi o dei veri bisogni.

Mi ha fatto capire che, spesso, è colui che più possiede, che ha di più, che si rivela meno tollerante, pretende di più, antepone l'interesse personale a quello della comunità.

Chi ha poco, a volte, si sa accontentare più di chi possiede tanto; il superfluo del "ricco", a volte, toglie il necessario al "povero".

Costatare ciò era duro e frustrante.

Ciò che è importante, comunque, ed è ciò che mi sembra di aver imparato, è che ognuno (nella sua diversità e secondo le sue possibilità), può dare il suo contributo alla comunità, può partecipare (sentirsi parte di un tutto...) e può rispondere (essere responsabile). Un'immagine può aiutarci a capire: il girasole colpisce per la sua bellezza, per la sua unicità e per la sua completezza.

za. Esso, però, non è un insieme indifferenziato, ma è composto da tanti elementi, da un insieme di parti ed ognuna di queste parti, anche la più piccola e apparentemente insignificante, ha la sua funzione e senza di essa il girasole non sarebbe ciò che è.

In realtà, però, il tuo anticlericalismo e il tuo modo di essere liberale non è per niente accanimento contro i valori profondi della chiesa, al contrario, la tua vita è oggi marcata dalla dimensione spirituale del vivere..., dal rapporto con le avversità, il dolore, la gioia, il senso profondo del vivere...

Quali sono le "lezioni" della vita, dell'esperienza, per te oggi?

Ho capito che spesso sono le circostanze avverse che ti fanno maturare, che ti "svegliano" alla vita. Oggi posso dire di comprendere cosa sia la "fortuna di essere sfortunati". Bisogna, a volte, essere sfortunati per vedere le cose che non si vedevano prima. Mi sembra di aver imparato e di imparare a sessant'anni a vedere e a lasciarmi sorprendere dal "nuovo", dalla VITA.

L'esperienza più bella, per me oggi?

... è l'ultima che sto vivendo... e che, se vissuta pienamente e intensamente, si dimostra essere, ogni volta, la prima!

Ho compreso che è sulle piccole cose che dobbiamo chinarci, che non è il potere che ci dà gioia. Con il tempo arrivi a dare importanza a tutt'altre cose, a vedere delle priorità, impari a dialogare con te stesso, con la prima persona che incontri dopo la nascita, con la nostra persona, quella che abbiamo dentro. Impari anche a non giudicare una persona in base a ciò che vedi e capisci che da tutti e da tutto c'è da imparare.

Ogni momento è un'occasione unica e quando questa si presenta dobbiamo essere in grado, essere pronti, svegli, per coglierla pienamente, per "vederla"!

Vedi, devi prendere il tuo spirito e lasciarlo correre libero..., farlo andare lontano, farlo correre e poi, di tanto in tanto, richiamarlo e chiedergli cosa ha visto, spesso così si è sorpresi! Si vede e si vive in modo nuovo! Ci si sveglia.

Spesso, invece, si dorme, si vuole dormire. Certo, se ti svegli la cosa è impegnativa, richiede responsabilità.

Ti ringrazio e ti auguro di cuore, al di là delle difficoltà del vivere quotidiano, tanti piccoli-grandi momenti di gioia!

Franco Losa

Nascite

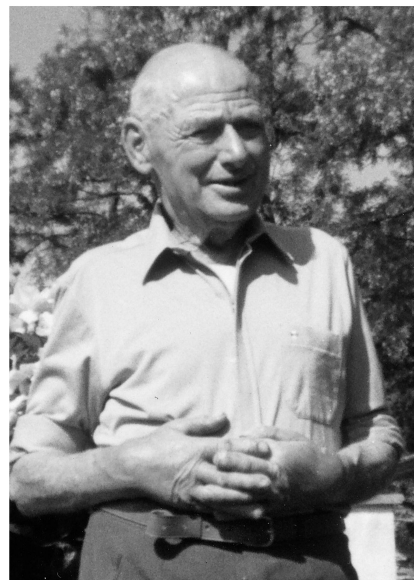
- 01.04.97 Nico Etter
di Hansjürg e Irene
- 20.06.97 Nina Nagel
di Wolfgang e Cornelia
- 11.08.97 Nadir Albertoni
di Paolo e Tiziana
- 28.07.97 Mattia Rossetti
di Edo e Michela
- 14.09.97 Francesca Petrini
di Tiziano e Elvira
- 29.09.97 Leonardo Gobbi
di Renato e Astrid
- 25.10.97 Federico Erba
di Danilo e Martina
- 29.10.97 Boris Hefti
di Giovanni e Jacinta Maria

Matrimoni

- 17.05.97 Edo Rossetti
e Michela Belvederi
- 30.05.97 Gian Paolo Nodiroli
e Donata Cavalli
- 31.05.97 Luca Polli
e Roberta Geninasca
- 20.06.97 Franco Regazzi
e Luisa Snider
- 27.06.97 Giancarlo Lucchini
e Antonella Baciocchi
- 18.07.97 Marco Zanda
e Suanny Liselot
- 24.07.97 Gianantonio Romano
e Alessandra Lombardi
- 02.08.97 Roberto Lissoni
e Patrizia Campana
- 10.10.97 Paolo Codiga
e Serena Castellani

Decessi

- 22.09.97 Rosa Simona
- 08.10.97 Dora Rollini



90 candeline soffia Gino Caverzasio!

Compie 90 anni, coccolato dalla sua famiglia cui tanto diede e sempre offre, Gino Caverzasio detto Cili-Boli o Gino Marneta, figura da leggenda del paese.

Ahimé, sei l'ultimo personaggio dai tratti umani! Ruvide e semiflesse sono ancora le tue mani, stimate del lavoro. Hai forse più rughe sul tuo volto, ma non nel tuo animo, lucidissimo. Gino umano e personaggio: l'allegria, l'umorismo, il grande cuore e la sensibilità persino esagerata. Solo ti manca del tutto la catteriveria, fatto strano oggi: non sei di moda... Per le tue grandi passioni, la lirica, il canto popolare con fisarmonica e la musica sinfonica, ti faccio ascoltare Verdi o Beethoven: ascolta la Pastorale, sogni e gioia. È il tuo novantesimo compleanno, è la nostra dedica.

Come fiori, tu emani ancor più profumo alla sera della tua vita. tanti tanti auguri.

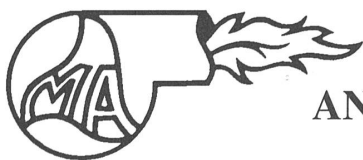
Dr. Corrado Leoni

Tanti auguri dalla redazione per:

gli **80 anni** di:
Jeanne Regusci (29.10.1917)

i **85 anni** di:
Bruno Hefti (27.11.1912)

i **90 anni** di:
Attilio Chiappini (28.04.1907)



**ANTONIO
MARCONI**

*BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI*

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel C 077 85 18 34

laigo
SA

TV - VIDEO HI FI

VENDITA - ASSISTENZA TECNICA

Via Varenna 75
6604 LOCARNO
TEL. 091 / 751 88 08



Peter Carol
maestro giardiniere dipl. fed.
membro GPT
6652 Ponte Brolla

Progettiamo - Costruiamo
Trasformiamo - Curiamo

Eseguiamo irrigazioni
automatiche e
lavori in granito

Con piacere attendiamo
la vostra gradita richiesta

Il vostro giardino o parco
con l'esperienza di

45 anni

Telefonateci allo 091 796 21 25

da ottobre a marzo
SPECIALITÀ VALLESANE

RACLETTE
E
FONDUE

al formaggio - al pomodoro
CHINOISE - BACCO

**BAR PIZZERIA
RISTORANTE PIAZZA
VERSCIO**

Propr.: Incir Cebbar
Tel. 091 796 12 46 - Fax 091 796 15 30

Tutti i giorni si potranno gustare le nostre paste fatte in
casa, carne o pesce alla griglia o dalla padella, buffet
freddo e una vasta scelta di nuove pizze

APERTO TUTTI I GIORNI

100%



POLLINI FIGLI FU ROBERTO SA
6671 RIVEO

Estrazione e lavorazione
del granito
della Valle Maggia
e dell'Onsernone

Tel. 091-754 16 12

Allianz



Allianz Continentale
Versicherungen
Assurance
Assicurazioni

Belotti Angelo
Agente generale

CH-6601 LOCARNO
Via Varenna 2
Tel. 091-751 22 23 / 751 64 05
Fax 091-751 19 19